

Lo scrittore André Malraux

Caduta dell'eroe

Un'opera narrativa segnata da un radicale interrogativo sul senso del destino umano

André Malraux, il grande scrittore francese scomparso qualche giorno fa, incarnò quel tipo di autore che resta affascinato dalla visione di un mondo incerto; e si mostra, quindi, interessato solo al campo in corso delle passioni individuali, del furore comunque espresso, di conflitti di ogni genere.

Nei romanzi di Malraux lo uomo si muove nel versante dell'umanesimo eroico di Saint-Exupéry; in più, vi aggiunge un'altissima quasi epica, in un clima di febbrile attivismo. Sensibile, dunque, ad una concezione « eroica » nella costruzione dei personaggi dei suoi romanzi, Malraux visse un periodo, quello degli anni Trenta, che lo esaltò in ogni sua fibra. Rispetto alla prima generazione che lo precedette, che chiameremo, per intenderci, dei « contemplativi », dei « regolatori », si vide, Malraux apparteneva alla generazione degli scrittori « militanti ». Niente analisi psicologica nei suoi romanzi, dunque; non è questa la idea di letteratura che lo scrittore persegue.

Già nei primi suoi scritti (L'Uomo in lotta, 1921; La Tentazione dell'Occidente, 1926) Malraux si pone quell'unico interrogativo che sarà presente in ogni momento del suo lavoro di scrittore, qual è il senso del destino umano e perché l'individuo accetta di lottare contro di esso se conosce in anticipo il suo mortale epilogo. Se è vero che lo scetticismo di Malraux nei confronti di risolvere questo problema chiamando in soccorso la fede, è pur vero che la risposta che credette valida rivela pur sempre i connotati di una aspettativa di tipo nuovo, laica nella sua sostanza, ma filtrata attraverso la lezione di Nietzsche e della sua volontà di potenza.

L'uomo di Malraux, però, più che ad un eroismo ascetico, tende a liberare quella energia che la volontà gli prepara per compensare il senso di angoscia di cui è pervasa la sua esistenza. Il gusto per l'avventura — la strada che scelgono gli spiriti forti nella costanza — è il rischio che nasce da questo suo senso di angosciosa solitudine e ne è, diremmo, quasi il naturale epilogo.

Il conflitto tra grandi industrie chimiche arriva sul tavolo della CEE

L'EUROPA DEGLI INQUINATORI

Le fabbriche di biossido di titanio scaricano in mare enormi quantità di sostanze tossiche provocando danni ecologici di incalcolabile portata - Lo stabilimento di Scarlino è oggi l'unico nel continente che sia dotato di impianti di depurazione: Italia e Francia sostengono che questa misura deve essere generalizzata - Inghilterra e RFT sono favorevoli a una libertà di inquinamento nell'Atlantico per colpire i concorrenti mediterranei - Quanto incide sui costi di produzione la spesa per depurare - Il nove dicembre si deciderà a Bruxelles

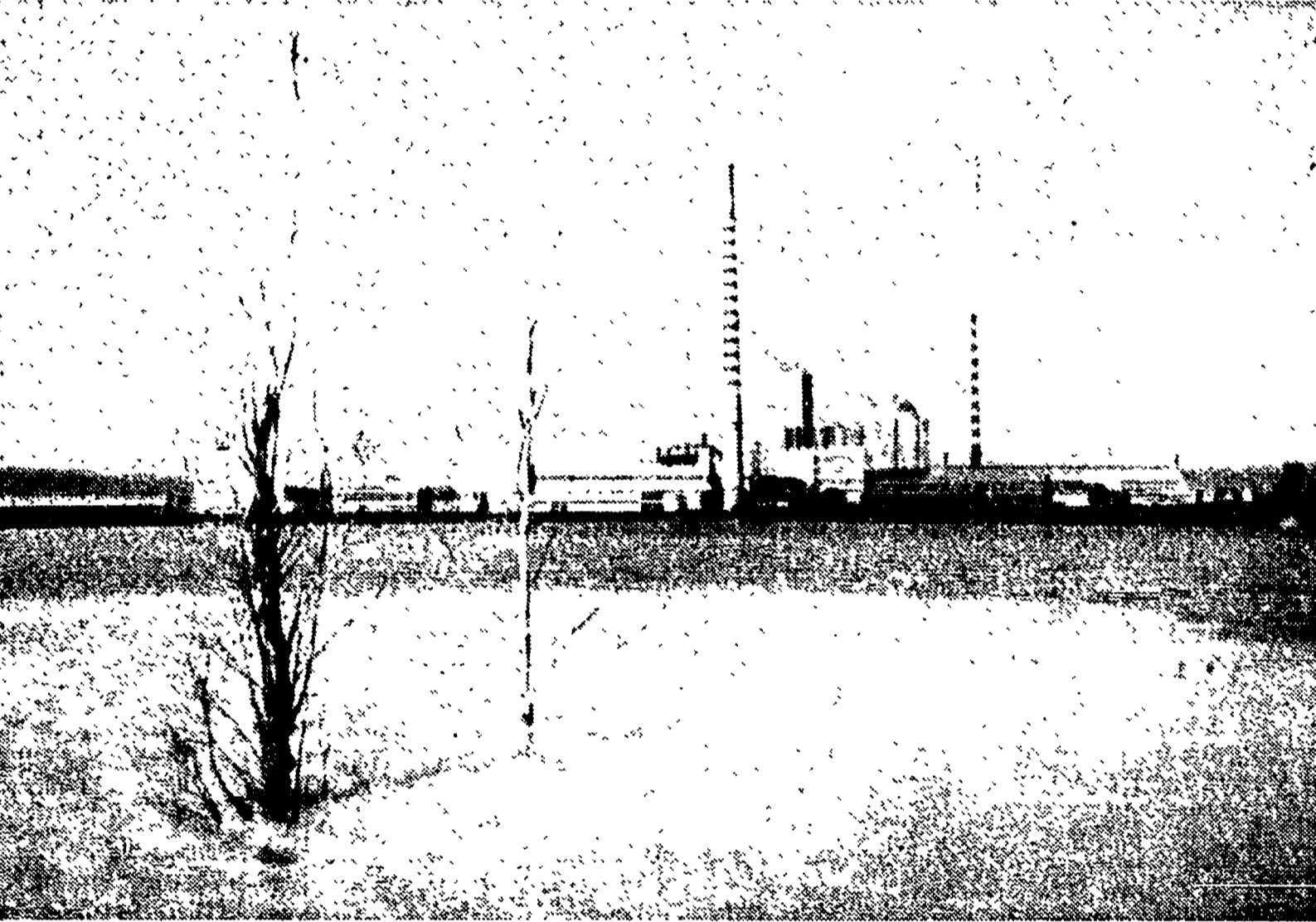
Il 9 dicembre a Bruxelles, sotto il patrocinio della CEE, si terrà una riunione dei Paesi europei produttori di biossido di titanio, un prodotto « base » per coloranti, vernici, materie e fibre plastiche. Precedenti incontri si sono avuti in passato senza giungere ad un minimo di accordo tra i partecipanti. I lavori, le cui conclusioni saranno circolanti, riguardano l'anno, e finora irrisolto, problema degli scarichi a mare degli effluenti della lavorazione del titanio. Irrisolto, non certo per l'assenza di un'efficace tecnologia di depurazione, ma unicamente per la mancanza di volontà di intervento da parte di alcuni dei Paesi produttori.

Secondo il « Piano di intervento progressivo » proposto da una commissione della CEE, le aziende sono tenute a ridurre del 30% i propri effluenti inquinanti entro la fine del biennio 1978-1980. Un secondo intervento di durata quadriennale (1980-1984) dovrebbe portare ad un'ulteriore riduzione del 40% del carico complessivo di inquinanti, completati con l'eliminazione del 55% dei prodotti tossici conseguenti alla lavorazione del biossido di titanio. E' un piano più che ragionevole, il cui unico lato debole è proprio l'eccessiva dilazione nel tempo della soluzione del problema. Ma, nonostante questo,

rischia di fallire per l'intangibile opposizione di governi del tutto indifferenti alle deleterie conseguenze provocate dal perdurare degli scarichi a mare, sospeso il provvedimento a condizione che siano costruiti depuratori. Una terza denuncia, sempre da parte di pescatori, è stata fatta contro gli stabilimenti di biossido di titanio di Grand Fort Philippe. Il tribunale di Lille ha dato torto ai denunciati, con una sentenza scientificamente immotivata, ottenendo il risultato non voluto di menare clamorosamente il problema sulla stampa francese. A questo punto, incrinatosi il fronte comune che aveva permesso agli industriali di questo settore di ignorare per anni il pro-

blema dell'inquinamento, si è mossa la CEE aprendo un dibattito presto trasformatosi in acceso scontro. Le industrie europee produttrici di biossido di titanio sono 15 così distribuite: 4 nella RFT, 3 in Francia, 3 in Gran Bretagna, 2 in Italia (più una terza di prossima costruzione in Sardegna), 2 in Belgio, 1 in Olanda. Dopo una prima arroventata riunione tenutasi il 17 luglio scorso si sono delineati i seguenti schieramenti governativi. Da un lato Italia, Francia ed Olanda, sostanzialmente d'accordo nell'approvare il « Piano progressivo », dall'altro Inghilterra ed Irlanda contrarie a qualsiasi forma di depurazione assieme alla Germania occidentale che, pur dicendo di lavorare a tal fine, in linea di principio, tende a rimandare all'infinito ogni tipo di intervento finendo col fiancheggiare i Paesi contrari. Belgio e Danimarca non hanno ancora preso posizione ed aspettano lo svolgersi degli eventi prima di pronunciarsi.

Il dibattito ecologico cede in realtà colossali interessi politici ed economici che vanno al di là dello stesso problema degli scarichi del biossido di titanio. Vediamo quali. La Inghilterra, la nazione meno industrializzata d'Europa e con il più alto tasso di disoccupazione, spera con la sua assoluta permittenza di attrarre nel proprio territorio un nuovo impianto americano per la produzione del titanio della Dupont, in emigrando dagli Stati Uniti. Più stringente alla legislazione locale.



Gli impianti della Montedison di Scarlino che producono biossido di titanio.

Ben diversi, e ancor meno generosi, sono i motivi che spingono Inghilterra e Germania a seguire la stessa linea. Le loro motivazioni ufficiali si basano sull'esistenza di un « deficit » del CEEF, la federazione delle industrie chimiche europee che afferma che gli scarichi del biossido di titanio sono scarsamente inquinanti ed in ogni caso non tali da provocare danni agli abitanti della zona. In realtà, negli estuari dei fiumi atlantici dove sono localizzate le industrie, questo, sempre secondo dati anglo-tedeschi, è un problema serio, non solo per le ricchezze ittiche ma anche per l'attività turistica.

Per produrre una tonnellata di biossido di titanio, partendo dall'imminente e dall'acido solforico come materia prima, è necessario scaricare in mare 100 tonnellate di rifiuti, tra cui ossidi metallici, più 3000 kg di solfato ferroso e 1000 kg di solfato di alluminio. In un anno, a Scarlino, si producono circa 800 tonnellate di biossido di titanio, 250 tonnellate di solfato ferroso e 800 tonnellate di solfato di alluminio. In un anno, a Scarlino, si producono circa 800 tonnellate di biossido di titanio, 250 tonnellate di solfato ferroso e 800 tonnellate di solfato di alluminio.

Al « Gramsci » di Torino

Concluso il concorso intitolato ad Antonicelli

Il concorso indetto dall'Istituto « Antonio Gramsci » di Torino per il contributo di ricerca intitolato a Franco Antonicelli si è svolto nei giorni 18 e 27-28 novembre presso la sede dell'Istituto.

La commissione, composta da Giorgio Soave, segretario generale dell'Istituto, Giuseppe Cottino, Graziella Pont, Francesco di Vincenzo Comito, Luigi Cerruti, Rino Mauna e Massimo Boffa, ha unanimemente assegnato il contributo di ricerca alla dr. Maria Sui, laureata presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trieste con una tesi intitolata « Imprese multinazionali e nuove tendenze nelle strategie dei sindacati ».

Dall'altro canto, non depurare

Orientamenti pedagogici ed esigenze produttive in Jugoslavia

Nelle scuole di Zagabria

L'impegno a rinnovare le strutture scolastiche secondo un disegno nel quale studio e lavoro siano strettamente intrecciati - Il rapporto tra indirizzi culturali, qualificazione professionale e programmazione economica - Dall'educazione prescolare all'università - Il problema degli handicappati - Un viaggio di esperti e amministratori della Provincia di Milano

Recentemente un gruppo di esperti e di amministratori della Provincia di Milano ha avuto una serie di incontri a Zagabria con personalità del mondo della politica, dell'educazione e della scienza jugoslava. In questi incontri, un reciproco interesse riguardava il settore educativo. Le impressioni che comunichiamo dopo i colloqui, gli scambi di esperienze e discussioni, ci sembra possano contribuire ad allargare l'orizzonte culturale dentro il quale la questione educativa si pone, oggi, come uno dei problemi più urgenti e difficili da affrontare a livello internazionale. Infatti in essa si intrecciano non solo fattori economici, politici, scientifici che concorrono ad individuare le cause culturali che distinguono un sistema educativo da un altro, ma anche fattori tecnici e metodologici che concorrono a sviluppare una prassi pedagogica che riflette l'orientamento civile e culturale dell'organizzazione scolastica.

Quello riservato ai figli appartenenti all'élite dei proprietari fondiari e della grande borghesia; a 15 anni il figlio del operaio andava tutto scolasticamente ed assicurava così la manodopera di base al processo produttivo; il figlio del proprietario terriero andava invece al ginnasio ed all'università ed entrava nei quadri dirigenti dell'apparato produttivo. Le pesanti conseguenze di questo dualismo ereditate dal vecchio assetto sociale ed economico sono ora in liquidazione.

Linee di intervento

Quali sono le linee di intervento che stanno emergendo da decisioni dalle esperienze educative in corso in Jugoslavia? Innanzi tutto un indirizzo politico e culturale complessivo che intende sviluppare una pratica educativa che integri i bisogni dell'individuo con quelli della collettività, rispetti la storia e le tradizioni popolari promuovendo il progresso e rafforzando la base socialista dell'organizzazione sociale.

Educazione speciale

Tra i 15 e i 19 anni, per esempio, si ha questa organizzazione del rapporto studio-produzione: nei primi due anni, cinque ore alla settimana vengono passate in produzione, alle fine del biennio invece vi sono 20 giorni consecutivi di lavoro in fabbrica; negli ultimi due anni esibirsi al lavoro solo 24 ore vengono dedicate al lavoro con i bambini e 18 invece ad attività di programmazione, partecipazione ed aggiornamento.

Strenne EDITORIALI RUNITI

Medvedev La Rivoluzione d'ottobre era ineluttabile? Prefazione di R. Villari - traduzione di G. Carrillo - Biblioteca di storia - pp. 130 - L. 2.000 - Un'analisi e profonda riflessione sui rivolgimenti del febbraio e dell'ottobre 1917 in Russia. Uno studio che rappresenta anche una critica diretta ai metodi che ostacolano ancora oggi una visione obiettiva dei fatti e delle idee che gettarono la Russia nel primo trentennio del nostro secolo.

Amendola Gli anni della repubblica «Biblioteca di storia - pp. 400 - L. 4.500 - In un corpo omogeneo di saggi di Giorgio Amendola che ricostruiscono le travagliate vicende degli anni della repubblica - l'avanzata democrazia - la classe operaia nel trentennio - e - il balzo del Mezzogiorno ». Con un notevole e attualissimo saggio politico di introduzione.

García Márquez Racconto di un naufrago Traduzione di I. Delogu - I. David - pp. 108 - L. 1.200 - Un nuovo libro dell'autore di Cento anni di solitudine, di straordinaria « presa » narrativa. Racconto di un naufrago. La conoscenza a fondo le modalità formali ed i tecnicismi della scrittura di Gabriel García Márquez.

Carpentier Il ricorso del metodo Traduzione di E. Clementelli - I. David - pp. X-356 - L. 3.000 - Collocata negli anni a cavallo della prima guerra mondiale, la storia di un immaginario, ma pur realismo, paese latino-americano e del suo - Primo Magistrato - eroe dell'astuzia e della crudeltà. Rivolte, guerre civili, repressioni, boom economico, fallimenti: un quadro incompressibile ricco di tutte le vicende caratteristiche di un mondo che si affaccia alla civiltà capitalistica.

Nino Romeo

Giuseppe De Luca